



Foto di Nicola Lanese/Ansa



Michele Iorio (Pd) rieletto per la terza volta governatore del Molise

POLEMICHE

Francesco Cundari

MA A BEPPE GRILLO NON ANDAVA BENE NEPPURE «PISAPIPPA»

Il candidato del centrodestra alla regione Molise, il presidente uscente Michele Iorio, ha vinto con un distacco dello 0,8 per cento sul candidato del centrosinistra, Paolo Frattura. Il risultato è arrivato solo a tardissima notte, gelando il prematuro entusiasmo di tanti sostenitori che fino all'ultimo hanno creduto al miracolo. Sfumato per un soffio: appena 1505 voti. Antonio Federico, il candidato del movimento di Beppe Grillo, ne ha raccolti 10mila 650. Di qui, da parte degli sconfitti, l'accusa di avere favorito di fatto la vittoria di Iorio, e dato così una mano allo stesso governo Berlusconi, a dispetto di tante parole.

È probabile che la maggior parte dei voti andati ai grillini al centrosinistra non sarebbero andati comunque, ma è pur vero che ne bastavano poco più di uno su dieci. Il loro motto, ossessivamente ripetuto, è che i politici sono tutti uguali. Ogni distinzione tra destra e sinistra, maggioranza e opposizione, sostenitori di Berlusconi e suoi avversari non ha dunque alcun rilievo. D'altronde, se si affermasse il principio che una differenza c'è, e che pertanto avere al governo Iorio e Berlusconi invece dei loro avversari non è proprio la stessa cosa, nessuno voterebbe per le liste di Grillo. Ma questo, va detto, è un argomento a doppio taglio. Se infatti i partiti del centrosinistra rendessero la differenza più chiaramente percepibile, si potrebbe obiettare, le liste Grillo prenderebbero forse meno voti. E certo il fatto a dir poco increscioso che nella lista del Pd molisano fosse presente una sola donna è un ottimo argomento per chi sostiene questa tesi.

Se una lezione si può trarre dal voto in Molise, semmai, è che nemmeno un'alleanza «modello Vasto» (Pd-Idv-Sel,

senza l'Udc) basta a placare la contestazione del radicalismo antipolitico. Una lezione chiara da tempo, per la verità, tanto più dopo la vittoria di Giuliano Pisapia a Milano (uno dei colpi più duri subiti da Berlusconi), quando Beppe Grillo invitava i suoi a non votare mai e poi mai per «Pisapippa».

Per chi si abbeverava alla retorica del risentimento antipolitico nessun candidato, nessuna alleanza, nessun partito sarà mai abbastanza nuovo, e pertanto mondo di ogni pregresso peccato, al riparo da ogni impuro contatto. E pazienza se il risultato è di fatto la vittoria di Berlusconi. Non importa nemmeno che questo contrasti, sul piano logico, con le basi stesse della retorica grillina contro Berlusconi.

Perché le cose sono due: o Berlusconi è un politico come tutti gli altri - e allora non si capisce perché se la prendano tanto con lui - oppure non lo è. Ma raccogliere lo sdegno suscitato dalle scelte e dai comportamenti del Cavaliere per poi concludere che in fondo non è diverso da tutti gli altri, e tanto meno da chi lo contrasta, è la più grande (e la più immeritata) delle assoluzioni che gli si possano regalare. Non per niente, la stampa berlusconiana non ripete ormai altro concetto, cavalcando la campagna contro la «casta» con quest'unico obiettivo. Dal punto di vista politico (e morale), il «lodo Grillo» è persino più efficace del lodo Alfano, e di qualsiasi altra diavoleria escogitata finora dall'avvocato Ghedini.

Se poi qualcuno avesse ancora dei dubbi sul significato e sull'esito di questa campagna contro la «casta», il fatto che sia divenuta il centro della campagna pubblicitaria della Panda di Sergio Marchionne dovrebbe bastare a fugarli definitivamente.

ISTRA

tosinistra in una regione dove il centrodestra ha tradizionalmente vinto con margini amplissimi, recuperando oltre dieci punti rispetto alle elezioni del 2006». E il capogruppo alla Camera Dario Franceschini scrive su Twitter: «Per un pugno di voti in Molise vince il candidato di destra, inquisito, grazie ai voti di Grillo, tolti al centrosinistra. Come in Piemonte».

Ma la minoranza Modem dà di questo voto una lettura ben diversa, dicendo con Giorgio Tonini che il risultato «imponne una riflessione approfondita e non reticente degli organismi dirigenti». Il senatore veltroniano mette a confronto il risultato incassato in queste elezioni dal Pd (17 mila voti, pari al 9,3%) con quello ottenuto da Ds e Margherita cinque anni fa (46 mila voti, pari al 23%). Cifre che per un altro Modem come Walter Verini devono spingere a porre una questione precisa: «Perché alla crisi irreversibile del ber-

lusconismo non corrisponda una capacità del centrosinistra di rappresentare una alternativa credibile». Questo, mentre Beppe Fioroni dice che il Pd deve scegliere l'Udc come «alleanza prioritaria».

Pier Luigi Bersani liquida con una battuta la questione della scarsa capacità del Pd di intercettare il voto degli sconfitti di centrodestra: «Gli intercettori possono sempre intercettare meglio». E fa invece notare che la rimonta non è stata da poco e alla fine «siamo arrivati lì»: «Un risultato che avrei preferito fosse migliore, certo, ma ci siamo andati vicino. È stato un risultato anche compromesso dalla dispersione». Il riferimento è a Grillo (che replica dal blog dicendo che la colpa è tutta di chi ha candidato un ex-Fi): «C'è Cota in Piemonte e Iorio in Molise: non mi sembra un gran risultato». Anche Massimo D'Alema dice che il voto è «andato bene» e che sarebbe meglio non «strumentalizzarlo». **S.C.**